

Io credo che la sola enunciazione dello stato delle cose sia stata bastevolissima per porre in rilievo il diritto che esse hanno di esigere dal Governo questo assegno.

Vero è che un tempo fu richiesto il Consiglio provinciale di venir in aiuto alle case pie, ma il Consiglio provinciale ebbe a dichiarare come codesto istituto fosse autonomo, indipendente, sottratto a qualsiasi ingerenza comunale e provinciale; come vi fosse il tassativo testo della legge che di esso istituto chiamava debitore il Governo, e concludeva esser questo un compenso che lo Stato doveva fornirgli, e non altri.

A me pare fondatissimo il rifiuto del Consiglio provinciale; epperò prego la Camera di consentire a che sia iscritto nel bilancio dell'interno l'assegno a favore delle case pie di Livorno, di cui ho tenuto parola, astenendomi, a sostegno del reclamo, di addurre altri argomenti giuridici, perchè, a mio avviso, sarebbe opera superflua, nè atta ad indurre maggiore convincimento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

MARTINELLI, relatore. Io devo prima di tutto richiamare l'attenzione della Camera sopra questo fatto, cioè che la Commissione del bilancio non ha punto alterate o modificate le somme che vennero proposte a favore delle opere pie. Non poteva quindi nascere dissenso tra la Commissione ed il Ministero, e farsi perciò luogo alle discussioni della Camera, e molto meno poi a proposte di nuovi assegnamenti.

Debbo poi soggiungere che la Commissione del bilancio ha fatto due avvertenze. Ha detto dapprima che, siccome i sussidi sono cessati nel maggior numero delle provincie, essi, per l'eguaglianza dei principii, delle leggi e delle imposte, debbono cessare anche nelle altre, le quali pretendessero di continuare a goderne. Ma, ove si tratta di corrispettivi, come sembra accennato nel caso presente, non è applicabile la parola di sussidio, e le somme corrispondenti non devono essere iscritte nel bilancio dell'interno a favore di opere pie.

Il sussidio se fosse acconsentito dalle ragioni della uguaglianza e della equità dipenderebbe dalla volontà spontanea e per conseguenza mutabile del concedente. Altro è il titolo di corrispettivo nei rapporti di un diritto, il quale, quando fosse riconosciuto validamente, non potrebbe essere confuso col titolo di sussidio ed essere esposto alle vicende di esso. Dunque nell'interesse della casa e per riguardo alla giustizia, si è raccomandato al Governo di esaminare, se il titolo di corrispettivo sia comprovato per alcuni assegnamenti, giacchè se il titolo di corrispettivo fosse comprovato, non si tratterebbe più di un sussidio, ma si tratterebbe di un credito, e la somma relativa non dovrebbe più essere iscritta nel bilancio dell'interno, ma nel bilancio delle finanze.

Ecco la risposta ch'io era in debito di dare e che

è pienamente conforme alle avvertenze contenute nella relazione per norma dei bilanci futuri.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Non v'è gran che da ridire a quanto si è fatto in proposito dalla Commissione, nè credo sia il caso di discutere intorno alle ragioni alle quali si appoggia il richiamo dell'onorevole preopinante, nell'interesse delle case pie di Livorno, per la somma di 15,000 lire, fondandosi sopra la legge che ha tolte queste assicurazioni marittime.

Veramente stando al tenore letterale di quella legge, pare che una tal quale ragione possa competere a questo istituto per chiedere il pagamento di questa somma; ma è da osservare che se diritto esistesse, siccome non sarebbe più un diritto inerente ad opera pia, ma derivante da un credito particolare fondato sopra una legge che specialmente riconosce questo diritto in questo stabilimento, è manifesto che non è più al Ministero dell'interno che esso ha da rivolgersi, bensì al Ministero di finanze, come si rivolge qualunque corpo morale e qualunque individuo a cui competano diritti giuridici da esperire verso le finanze dello Stato.

Osserverò poi che per parte del Ministero dell'interno, appunto perchè pareva che qualche fondamento si avesse, si fecero istanze vivissime presso il Ministero delle finanze, affinchè ponesse nel suo bilancio questa somma. Ma il ministro delle finanze, fondandosi sopra una disposizione della legge provinciale o comunale che aveva tolto i sussidi alle opere pie che erano a carico dello Stato, ed aveva imposto che questi fossero corrisposti dalle provincie, fondandosi, dico, sopra questa disposizione, ha creduto che fosse il caso in cui nè sul bilancio dell'interno, nè su quello delle finanze non dovesse più questa somma essere pagata. E quindi questa somma fu tolta sì dall'uno che dall'altro. La Camera ha approvata questa cancellatura dal bilancio.

Infatti, nè nel bilancio 1865 nè nel bilancio 1866 non fu stanziata somma pel pagamento di codesta spesa.

È evidente che il ministro dell'interno non potrebbe fare alcuna proposta.

Se l'onorevole preopinante crede che vi possa essere qualche diritto, deve fare una proposta di sua iniziativa, affinchè la somma sia stanziata, oppure sarà il caso di rivolgersi ai tribunali che non mancheranno di fare ragione a questo pio stabilimento, qualora riconoscano spettargli qualche diritto in forza della legge.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Faccio una dichiarazione per conto mio, e non come membro della Commissione. Trattandosi di un bilancio quasi consunto, non credo opportuno di venire a combattere ora gli stanziamenti che tuttora sono in vigore nel bilancio a pro d'opere pie, dopo la legge comunale e provinciale da noi votata, ma in-